IN CAMMINO

N. 3

2020

PERIODICO DEL M.A.S.C.I. LOMBARDIA

Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui v ve.

Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, giustizia e l'amore. […]

La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». Camminiamo nella speranza.

Enciclica Fratelli tutti. Paragrafo 55.

Nel 1920, in occasione del primo incontro mondiale scout Baden-Powell ha chiuso così il suo discorso: "Fratelli scout, Vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono tra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini".

Questa pubblicazione è gratuita e riservata agli aderenti al movimento. A richiesta viene spedita via e-mail in formato PDF a colori

Poste Italiane S.P.A. – Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, 2, DCB Como.
Editore: M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Consiglio Regionale Lombardia, Via Burigozzo, 11 – 20122 Milano
Direttore Responsabile: Torretta Adalgisa –
Stampatore: Metagrafica di Gemelli – Via Guerzoni 48 – 20158 Milano
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Como n. 1/07 del 10.01.2007 – Iscritto presso il Tribunale di Como

ESSERE PREPARATI AD AFFERMARE LA PACE

Ormai credo che quanto accaduto in questo 2020 sia stato scritto, riflettuto, discusso, in ogni luogo e forma, anche per noi scout a determinato lo scatenarsi di una serie di pensieri e modalità nuove per affrontare la situazione.

Ognuno di noi secondo la propria sensibilità e tra situazioni famigliari, eventi nel frattempo intercorsi, a cercato di portare consigli, riflessioni e modalità per dare una normalità a quanto stava e sta accadendo. Certamente abbiamo capito che lo scautismo ha sofferto perché è venuto a mancare proprio il terreno sul quale normalmente ci muoviamo: la relazione, l'incontro, la strada, il servizio…

In tutta questa situazione mi sono ritrovato ad essere il nuovo Segretario Regionale della Lombardia. Mai avrei pensato di iniziare il mio mandato dovendomi districare tra un webinar e l'altro, costretto ad imparare appunto parole nuove e modalità che con lo scautismo hanno poco a che fare.

Oltre a tutto questo la cosa che più mi è mancata è stato vivere l'attesa del mio inizio mandato senza aver avuto la possibilità di continuare negli impegni regionali. Dopo la mia candidatura a febbraio, le attività purtroppo sono state interrotte e avevo proprio confidato in questo tempo per instaurare relazioni, partecipare agli eventi in programma che mi avrebbero dato la possibilità, come dire, di testare ulteriormente la regione e preparare il terreno per il ruolo che di li a poco avrei assunto.
Ma questa è la realtà in cui ci siamo ritrovati e allora non possiamo fermarci, ma continuare sulla nostra strada, vivere questo periodo come *una occasione di semina,* nel modo che ci ha suggerito anche il nostro Presidente Nazionale Massimiliano, partendo dalle nostre Comunità , dedicandogli del tempo perché c'è bisogno di incontrarsi, di comunicare , se non c'è più vita il rischio è di allontanarsi gli uni dagli altri, bisogna continuare a ricordarsi della chiamata iniziale, della sfida. Come ho detto in assemblea, oggi dobbiamo riprendere il motto scout, ESTOTE PARATI, essere sempre pronti per sapersi adattare alle situazioni, ma essere preparati anche quando tutto finirà per poter riprendere con slancio le nostre attività, è un atteggiamento che ci viene suggerito da Baden Powell: "ma sappiamo che *essendo preparati* come scout essi sono stati meglio in grado di affrontare il loro destino con coraggio e serenità. Quando la guerra sarà finita e i prepotenti del mondo saranno stati sconfitti dovremo *essere preparati* ad affermare la pace" (da *The Scouter,* settembre 1940). Con la speranza che il ritmo dei passi ritorni quello a cui eravamo abituati, facciamo comunque tesoro anche di questa esperienza mettendone l'essenziale nel nostro zaino.

Fabio

***Redazione*:**
Donata Niccolai
Riccarda Bossi
Enrico Gabbioneta
Maria Grazia Livio
Adriano Querzè
Gisella Torretta

Indirizzo:
Via Burigozzo, 11 20122 Milano
tel. 02 58314760
Contatti:
stampa@masci-lombardia.it
www.masci-lombardia.it

SOMMARIO

✓ Essere preparati ad affermare la pace
✓ Linee programmatiche
✓ Possiamo far rinascere...
✓ L'immagine della vecchiaia, i suoi diritti e il gap generazionale
✓ Far finta di essere sani
✓ Lettera aperta
✓ Strade nuove per tutti
✓ Sempre al nostro fianco
✓ Relazione Segretario uscente

LINEE PROGRAMMATICHE 2020-2023

Questo tempo che ha sconvolto la quotidianità, non poteva risparmiare anche il regolare lavoro che siamo chiamati a svolgere ad ogni cambio del Segretario Regionale. La stesura del programma triennale attraverso le linee programmatiche presentate dalle Comunità e la loro votazione in Assemblea ha subito dei cambiamenti, l'incontro sul web purtroppo, nonostante si sia rilevato un mezzo importante per questo periodo, ha certamente dei limiti che naturalmente rispetto al trovarsi in presenza non può colmare. Ecco allora che per questo giro, invece di fare una votazione, abbiamo pensato di mettere in ordine di priorità le linee programmatiche che erano state presentate dalle comunità a suo tempo. Di fatto nessuna è stata esclusa, ma semplicemente attraverso un punteggio ha preso forma una lista che rispecchia la volontà degli AS Lombardi sulle tematiche da sviluppare in futuro. Dagli interventi in assemblea questa modalità ha trovato consensi, anche se qualche perplessità sulla possibilità di realizzare quanto proposto è emersa vista la situazione.

Che cosa è emerso principalmente. Alla Regione viene chiesto di lavorare sul paragrafo Nazionale "Armonie nelle relazioni" approfondendo il tema dell'essere adulti oggi e della responsabilità educativa verso i giovani in particolare, ma anche nei confronti degli altri adulti. Viene chiesto di lavorare sul concreto, di effettuare azioni sul territorio rivolte alla salvaguardia del creato individuando zone, situazioni, luoghi da sostenere anche insieme ad altre realtà, che si collega con la terza proposta, in ordine di priorità, di "fare rete" partecipando alla vita e alle iniziative di altre associazioni e realtà del territorio soprattutto nell'impegno sociale, associandosi ad ASviS e collaborando con CSV. Inoltre arrivando alle posizioni a metà della lista troviamo due proposte di metodo scout, e cioè continuare a lavorare per Aree cosa che ha permesso un maggiore coinvolgimento delle Comunità favorendo la collaborazione e il confronto, passando anche dalla richiesta di organizzare mini-route, ponendo attenzione alla natura utilizzando i diversi percorsi che attraversano la nostra Regione. In questa lista di priorità seguono poi le altre proposte che hanno ottenuto meno consensi, ma non per questo meno interessanti: il tema della "Sostenibilità nello sviluppo"; della "Responsabilità nel sociale e nella politica; nell'essere "operatori di pace"; nell'impegno verso i disabili contro le barriere architettoniche; ed infine anche una formazione alle nuove tecnologie che in questo periodo abbiamo dovuto scoprire ed utilizzare.

Naturalmente tutto questo è una sintesi delle linee che è possibile consultare sul verbale dell'assemblea. Nonostante il periodo di fatica ad incontrarsi, il materiale arrivato è risultato nutrito, e per questo ringraziamo le Comunità che si sono messe in gioco.

Anche le tematiche risultano essere interessanti, emerge la volontà di spendersi sul territorio, di aprirsi agli altri portando e facendo conoscere la propria esperienza comunitaria di scautismo. Come segreteria abbiamo adesso il compito di concretizzare quanto emerso, sviluppando un programma per i prossimi tre anni. Come già detto non vogliamo scartare nulla, partiremo da quelle richieste con maggiori consensi, cercando di accorpare dove possibile le indicazioni che in qualche modo possono essere da sostegno l'una con l'altra. Altre tematiche saranno utilizzate trasversalmente nei tre anni. Il lavoro conclusivo sarà presentato al Consiglio Regionale di febbraio.

Buona strada a tutti

"Possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità"
"I sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità"

Relazione introduttiva a FRATELLI TUTTI proposta alla comunità Cremona 2

Prima di iniziare la lettura dell'Enciclica, ho dovuto spogliarmi delle mie aspettative su quanto avrei voluto che vi fosse trattato e/o liberarmi dalla tentazione di dare per scontati e già sentiti gli argomenti martellati da Francesco durante tutto il suo pontificato. Confesso poi che, come mia abitudine, ho cominciato a sottolineare i punti chiave, ma presto mi sono accorto che avrei dovuto evidenziare tutto il testo.
Così ho smesso, capendo che mi occorreva un 'bagno di umiltà' per riuscire a fissare e assimilare in mente e cuore *tutti* i messaggi che il nuovo documento mi offriva.

Chiarisco subito che si tratta di una enciclica nuova, non il 'continuo' delle precedenti di cui però ribadisce con forza molti concetti.
Come per gli altri, molti paventavano che questo trattato magistrale fosse banalizzato: "Si, belle cose, però…il mondo deve andare per altre vie…" Oppure: "La Chiesa non deve fare politica…" O, peggio, si temeva che i soliti critici di Francesco (all'interno della Chiesa stessa) lo snobbassero perché ingenuo, utopico, filantropico.

Alcuni giornali, non hanno esitato a coprire con una cortina di silenzio la radicalità delle affermazioni del Papa; altri (come è stato per gli estensori delle encicliche da Papa Giovanni in poi) lo tacciano addirittura di "comunismo"…
Io invece ritengo che il nostro Papa (che non a caso sempre si ostina a chiedere di pregare per lui), sia del tutto realista, anzi un "real-idealista" (M. Borghesi su Osservatore Romano), che non teme attacchi parlando di verità, giustizia, misericordia e che non esita a collegare il Vangelo e l'identità cristiana al dialogo fraterno, all'amicizia sociale e al dialogo con l'umanità tutta.

Francesco dice che a ispirare la compilazione di questa lunga lettera, come la precedente, è stato il santo dell'amore aperto e fraterno: San Francesco, il santo che *"non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio"* (n° 4)

Si va dagli appelli a una reale integrale fraternita , ai moniti lanciati ai responsabili di tutte le fedi e di tutte le nazioni (ricche, soprattutto). Per poi passare alle lucide analisi sulle cause delle crisi planetarie ambientali, sanitarie, economiche, politiche, culturali (alcune delle quali già analizzate nella 'Laudato sì') raccogliendo *"più volte e in diversi luoghi"* citazioni precedenti e suoi *"interventi, collocandoli* [qui] *in un contesto più ampio di riflessione".*

Non mancano i temi della centralità e della dimensione etica della politica e del paradigma tecnologico che vanno orientati *"al servizio di un altro modello di sviluppo più sano, più umano, più sociale e più integrale"*.
Per arrivare infine, a sostenere come le religioni siano fondamentali per il servizio all'umanità e per il *"rispetto della sacralità della vita, per il rispetto per la dignità e la libertà degli altri, e per l'amorevole impegno per il benessere di tutti"* (F. T. n° 283).

E questo perché, come detto anche nel documento di Abu Dhabi, "*a guidarci è la fede in Dio che è Padre di tutti, credenti e non credenti e Padre della Pace".*

Da notare come le parole 'tutti' 'e 'fratelli', compaiano un centinaio di volte nel testo. Dove 'tutti' vuol dire proprio tutti, non solo i 'nostri', quelli della nostra fede, del nostro Paese o dei nostri gruppi sociali. Ma ogni *"persona da apprezzare e amare al di là del luogo del mondo dove è nata e dove abita"* (n° 1).

Lascio i commenti e gli approfondimenti a Don Mario e, della lettera apostolica, esamino solo qualcuno dei temi trattati.

Da 'artigiano ricercatore di pace' non posso non evidenziare i numeri (dal 255 al 262) in cui si parla del perseguimento della fraternità universale attraverso un movimento di pace capace di coinvolgere popoli e nazioni.

Una premessa molto apprezzata è il definitivo, forte, inequivocabile pronunciamento sulla inammissibilità di ogni guerra. Comprese quelle ritenute "giuste" dalla vecchia dottrina cristiana che si è protratta *"di fatto fino agli ultimi decenni".*

Secondo la quale si sosteneva che *"tutte le guerre hanno preteso di avere una 'giustificazione' a una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune 'rigorose condizioni di legittimità morale"* (citazione dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n°258 di F.T.).

Ancora oggi, infatti: *"facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive, preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione"* (n° 258).

Noi scout per primi dovremmo essere consapevoli che *"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato"* (n° 261).

Con *"Mai più la guerra"* (258), Francesco ribadisce quanto detto da Giovanni XXIII in poi.

Già Paolo VI aveva proposto (in Populorum Progressio) che, con il denaro impiegato nelle armi e in tante spese militari, si costruisse un Fondo mondiale per venire in aiuto ai più diseredati.

Ora, in F.T., si riprende la proposta, chiedendo che, piuttosto di investire nella paura sulla minaccia nucleare, chimica, biologica, si usino tali risorse *"per eliminare finalmente la fame e lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa" (n°262).*

Infine Francesco, che da sempre ricorda che tutto è connesso, anche in F.T. non manca di invitare a collegare, ancora una volta, il tema della pace con quelli dell'economia/finanza, della funzione sociale della proprietà e della destinazione universale dei beni della terra. Principi essenziali all' "*ordinamento etico-sociale"* e al bene comune di tutta la Terra.

Cita prima la Evangeli Gaudium (55) dove si parla di *"dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano",* per poi concludere al n°168 con: *"la speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale, continua a fare strage".* Rimarcando con ciò l'erroneità del 'dogma' neo liberista secondo cui l'ordine economico e l'ordine morale sarebbero così disparati ed estranei uno all'altro che il primo in nessun modo dipenderebbe dal secondo.

L'invito, dunque, è che tutti leggiamo la Fratres Omnes attentamente e per intero (8 capitoli, 287 paragrafi e 288 citazioni).

Approfondiamone gli spunti di riflessione nelle nostre Comunità, per poi dedicarci a diffondere, promuovere e praticare i suoi insegnamenti in tutte le sedi di *"carità sociale e politica".*

Per farci tutto a tutti, costruendo consensi, dialogo, e una nuova cultura di amore fraterno che non si fermino alle nostre porte di casa o a quelle delle nostre Sedi.

Gabbio, ottobre 2020

L'immagine della vecchiaia, i suoi diritti e il gap generazionale

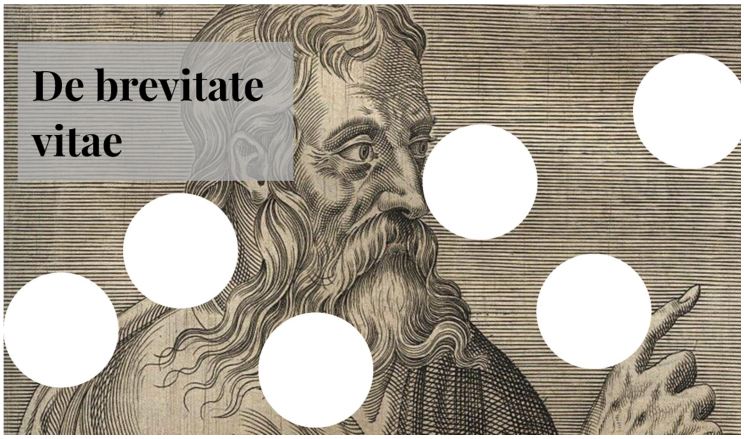
Per il filosofo Seneca, l'immagine della vecchiaia come malattia incurabile, associata costantemente al pensiero della morte, è però affiancata da un atteggiamento di serenità dovuto alla scoperta che il Sommo Bene è il dominio sulla passione, presente e possibile a tutte le età.

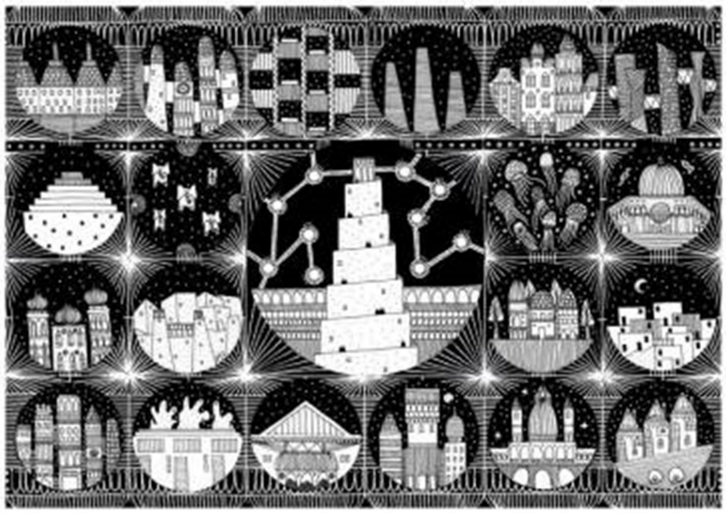
Se gli anziani saranno in armonia col presente, senza recriminazioni, ricorderanno il passato con grato pensiero, si rivolgeranno al futuro con speranza lieta e luminosa senza timore e senza diffidenza, allora saranno uomini provvisti di un'adesione entusiastica alla forma dell'esistenza.

Dunque questa è la vecchiaia serena, la realizzazione della SAPIENTIA.

Il valore apprezzabile della vecchiaia è quello di chi ha trovato il senso dell'esistenza, di chi non si è perso negli affanni scriteriati, di chi non è vissuto nell'oggi senza riuscire a possederlo. (De Brevitate vitae Seneca)

"Ciò che è bene non è il vivere, ma il vivere bene", vivere avendo come meta quella vecchiaia che non è uno scoglio da superare, ma il porto a cui tendere. In questo senso la vecchiaia viene rivalutata.





«Al centro di Fedora, metropoli di pietra grigia, sta un palazzo di metallo con una sfera di vetro in ogni stanza. Guardando dentro ogni sfera si vede una città azzurra che è il modello di un'altra Fedora.» da "Le città invisibili"

Secondo Italo Calvino, in un'intervista su "Le città invisibili", oggi i vecchi stanno perdendo di significato perché vengono separati dalla società e l'isolamento degli anziani può incidere notevolmente sulla qualità della vita.

Certamente, la diversità culturale e tecnologica influisce sul divario generazionale. Infatti alcuni aspetti dell'esistenza dell'anziano: l'isolamento culturale dovuto allo scarso utilizzo degli strumenti informatici o anche il finto giovanilismo, sono atteggiamenti che non riescono a metterli in relazione con i giovani, per far sì che trasmettano loro tradizioni e saggezza.

Forse un aspetto socialmente positivo nel rapporto giovani vecchi è la figura del provocatore o del solenne patriarca, carico d'anni, che aiuta i giovani a coltivare grandi ideali, proprio perché li ha vissuti e praticati lui stesso.

Ne sono esempio alcune figure estremamente significative come: Papa Francesco, Eugenio Scalfari, Liliana Segre …

In ambito sociale, i vecchi hanno certamente maggior potere. Nel 2020 in Italia, non c'è nessun under50 tra i 100 manager più pagati, peggiore è il destino delle giovani donne che sognano un posto in ambito direttivo.

L'Italia con un'età media dei dirigenti pari a 50,2 anni occupa l'ultima posizione della graduatoria europea; in compenso le persone over50 tra i lavoratori dipendenti sono spesso esclusi dal mondo del lavoro.

Aprire gli occhi sull'ingiustizia, e coniugare la progettualità dei giovani con l'esperienza degli anziani sarebbe auspicabile per il raggiungimento della piena maturità sociale e indipendenza economica.

In osservanza ai diritti della persona, sanciti per la generalità dei cittadini, (l'Art. 25 della carta dei diritti fondamentali dell'UE), viene riconosciuto e rispettato il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

Nella nostra Costituzione, il principio di "giustizia sociale" enunciato nell'art. 3, il principio di "solidarietà" enunciato nell'art. 2, il principio di "salute" enunciato nell'art. 32 sono fondamentali diritti dell'individuo e interesse della collettività.

La valorizzazione del ruolo dei più anziani e della loro cultura si fonda sull'educazione della popolazione al riconoscimento e al rispetto dei loro diritti oltre che sull'adempimento puntuale di una serie di doveri da parte della società.

Per noi Masci il metodo scout (dal greco meta odos) vuol dire *cammino*, quindi via, e *scouting* esplorazione avventura: un cammino per la vita intera perché riguarda l'educazione del carattere.

Da adulti l'avventura diventa stile di vita ed è la capacità di sognare anche da adulti nel grande gioco della vita.

Riccarda Bossi
Comunità Busto Arsizio

"Molti giovani si accorgono a ventidue anni di sapere praticamente tutto quel che c'è da sapere.
E vogliono che tutti sappiano che essi sanno.
Quando raggiungono i trentadue anni si accorgono di aver ancora due o tre cosette da imparare.
A quarantadue anni si gettano a capofitto ad imparare (cosa che io faccio ancora a settantatré)."
Robert Baden-Powell

FAR FINTA DI ESSERE SANI

Amarcord (io mi ricordo)

Settembre 1973. La mia vita riparte da Milano.

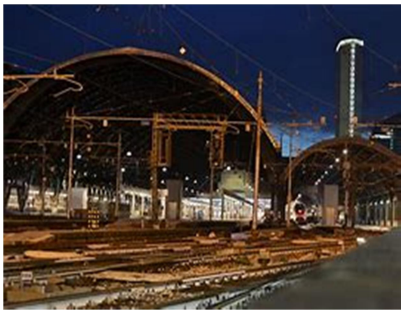
Arrivo alla Stazione Centrale con il diretto serale proveniente da Piacenza.

(Per anni avrei visto la Stazione Centrale solo di sera, … arrivi e partenze).

Ero partito, dal mio paesino emiliano, con l'accelerato Bologna – Piacenza (i diretti alla mia stazione non fermano), avevo poi cambiato al capolinea.

In una piccola valigia: il cambio biancheria e l'indispensabile Kit di sopravvivenza settimanale.

Era ovvio che, nei primi tempi, sarei ritornato a casa ogni Venerdi sera; ci avrebbe pensato mamma a ricostituire la scorta.



Stazione Centrale di Milano, di sera

Diligente neolaureato al primo impiego, ero stato assunto dall'allora Sit Siemens, importante Società di Telecomunicazioni con sede a Milano. La Società aveva avuto, sulle cronache giornalistiche dell'anno precedente, un momento di indesiderata notorietà: un dirigente dell'azienda era stato rapito, e poi subito dopo liberato, dalle BR. Era stata la loro prima azione importante; per ora solo dimostrativa, quasi simbolica.

Sappiamo come è poi finita!

Palazzina Liberty

In quell'anno usciva l'album di Giorgio Gaber "Far finta di essere sani".

La sera, qualche volta, si andava con gli amici alla Palazzina Liberty, c'era Dario Fo!

Un lavoro "sicuro" in una grossa società, come progettista (quello che avevo sempre sognato). Uno stipendio dignitoso, un ambiente sociale stimolante in cui mi trovavo perfettamente a mio agio.

Ed ecco invece Giorgio Gaber … raccontare tutta un'altra storia:
la difficoltà nel sentirsi parte di quel mondo (il mio mondo!)
il bisogno di nascondere, sotto una facciata di stereotipi consolidati,
la fatica di vivere il proprio quotidiano

Vivere, non riesco a vivere
Ma la mente mi autorizza a credere
Che una storia mia, positiva o no
è qualcosa che sta dentro la realtà.
Nel dubbio mi compro una moto …
Per ora rimando il suicidio
E faccio un gruppo di studio,
Le masse, la lotta di classe, i testi gramsciani"
Far finta di essere sani
Far finta di essere

La canzone era bella e mi piaceva, ma io non mi sentivo così!
Io, con la mia vita tranquilla, da single senza preoccupazioni economiche (e tantomeno esistenziali), fiducioso in un futuro che si prospettava roseo ... ci vivevo bene in quel mondo!

Come tanti, in quegli anni, non mi rendevo conto che la realtà non era proprio così rosea.
La società stava cambiando, ma stava cambiando bene?
In tanti non ci rendevamo conto di cosa stava ribollendo, sottotraccia, in quella società.
C'era chi non era più disponibile ad accettarla, non più disponibile a "far finta di essere sano", ma nello stesso tempo senza alternative percorribili, ... in un vicolo cieco.
Ricordiamo tutti cosa furono quegli anni di piombo!
Il mondo reale non andava bene e loro volevano cambiarlo, tragicamente, a modo loro. Costi quello che costi. E costò parecchio, a tanti!

Sono passati quasi cinquant'anni.
Una vita serena: marito, padre, nonno, scout, una pensione dignitosa.
La società sta di nuovo cambiando (sempre più in fretta) e sono cambiato anch'io, ora riesco a vedere un po' più in là del cortile sotto casa.

E il mondo che ci circonda, ora com'è?
Economicamente il nostro livello di vita è migliorato. Il reddito medio procapite è aumentato. Abbiamo tante auto (troppe?), tante TV, tanti smartphones, tanto di più.
Tutto bene dunque? Non proprio, tanto di più non significa tanto di meglio!

Il problema è che gran parte di questa ricchezza si sta sempre più concentrando nelle mani (meglio dire nelle tasche) di pochi; … e *questo non va bene*!
- Il 20% più ricco della popolazione italiana detiene il 72% della ricchezza nazionale e questo trend è in continuo aumento (ed ancora di più in questa emergenza che stiamo vivendo).

Il problema è che il controllo della rete e soprattutto dei suoi contenuti (ricordate BigData?) si stà concentrando sempre più nelle mani di pochi soggetti; … *e questo non va bene!*
- Google controlla l'88% del mercato dei motori di ricerca.
- Facebook (con le controllate Whatsapp, Instagram, Messenger) detiene il 77% del traffico delle reti sociali.
- Amazon ha il 50% del mercato delle vendite online e il 74% di quello degli ebook.
- Complessivamente questi tre colossi detengono il 75% della raccolta pubblicitaria su Internet.

Il problema è che sta crescendo una generazione di giovani (e di ex giovani) che non riesce a trovare un posto nella società, un lavoro dignitoso; … *e questo non va bene!*
- Il tasso di giovani inattivi (che non studiano e non lavorano), compresi fra 15 e 29 anni, è del 22% (dati 2019). Ma se non studiano e non lavorano quale futuro li aspetta?

Che ne sarà di questa generazione, delusa e scoraggiata, che sta invecchiando e vivacchiando a casa dei genitori? Compressi come sono tra i "garantiti o quasi" (che stanno aggrappati, con le unghie e con i denti, ai loro posti di lavoro), e i ventenni, freschi e ruspanti, che anno dopo anno, stanno entrando sul mercato del lavoro. Una intera generazione "in quarantena"!

Forse è davvero arrivato il momento di aprire gli occhi e le orecchie, di capire che le cose non stanno andando bene, che questa società è malata, che non possiamo più continuare a "far finta di essere sani".
Sì, ora è venuto il momento di dire apertamente, singolarmente, collettivamente:

ciò che siamo, ciò che vogliamo

Prima che l'onda di piena travolga tutto.

Adriano Querzè
Comunità di Cassina de' Pecchi

STRADE NUOVE PER TUTTI

Era il primo gennaio, in una chiesa di montagna, una preghiera semplice: aiutami nelle scelte, aiutami a scegliere nel tempo che verrà. Così è iniziato per me quest'anno, poi il virus nel mondo e il resto lo conosciamo tutti.

Eppure in questi lunghi mesi in cui ciascuno di noi si è trovato a riflettere sul senso delle cose, sul senso della vita, quante volte mi è tornata in mente quell'unica preghiera, un po' come guida, un po' come monito, là dove sembrava che non ci fosse più scelta.

All'inizio si trattava di capire cosa stesse succedendo: è sbucata fuori una tigre feroce che ci insegue, mettiamoci in fretta al riparo, corriamo veloci, lasciamola indietro. Stupore e lucidità insieme, allerta e reazione, grandi capacità umane, ma anche molta confusione.

Poi si è trattato di vedere chi era rimasto ferito e come poteva essere curato.

Poi d'intravedere cosa ci aspettava dietro all'orizzonte…

Poi… poi tutto è diventato più sottile.

Dicono che lo sforzo uccide il giorno dopo e gli scout lo sanno bene: la strada si sente nelle gambe appena ti sei fermato, come la stanchezza e la paura che arrivano una volta scampato il pericolo, quando finalmente puoi lasciare andare la tensione e ripensare a quanto vissuto.

Già, ma qui il pericolo restava, la tigre non aveva nessuna intenzione di andarsene, si era acquattata al nostro fianco tutto il giorno, quasi in ogni istante, intrufolata nei gesti quotidiani e nei nostri pensieri.

E da lì la scelta.

Così ho iniziato a pensare come avremmo potuto ingannare la tigre, tenerla al guinzaglio o addomesticarla, mentre emergeva sempre più il bisogno di dialogare con le altre persone, di cercare di costruire una rappresentazione adeguata e condivisa di tutto questo, di recuperare un senso umano e profondo del tempo sospeso.

Come ritrovare questa vicinanza del sentire e immaginarsi insieme? Come curare la solitudine, che è la peggiore di tutte le malattie, la più insidiosa, la più difficile da stanare? Come riprendere fiato e continuare il cammino?

Il mio tempo di vita ha la fortuna di essere in mezzo alle persone, da loro imparo a vivere, ad anticipare lo sguardo attraverso il loro.

Certo, ho visto lo smarrimento negli occhi di tanti, gli occhi che restano gli unici a parlare di noi, gli occhi che possono piangere, ma sanno anche ridere. Ho visto lo straordinario infilarsi nella normalità e il grande desiderio in ciascuno di sentirsi pensato, chiamato, almeno sfiorato da lontano, di dire presente, di farsi stanare.

E poi i bambini, il futuro del mondo di cui tanto ci diciamo orgogliosi, soldatini capaci e vissuti sul campo, saggi ometti che in fondo lo sanno aspettare a lungo, il Natale.

E i giovani che hanno voglia d'innamorarsi di qualcosa o di qualcuno, che si sentono all'angolo con il terrore tipico della giovinezza di non concludere niente nella vita e con la fatica di decidere che farne della forza, dei sogni, dell'impeto, della rabbia e dell'energia un po' goffa che hanno dentro, lontani da tutto, lontani da tutti.

Poi noi, quelli che hanno il permesso di fare, di uscire, di lavorare, di vivere, di brontolare.

E i fragili senza permesso, in attesa da prima, in obliquo da sempre, sospesi da tempo, quasi a dirci: vedete?! Com'è il nostro mondo!

E poi gli anziani, quegli anziani che non sapevano nemmeno di esserlo, che gestivano tutto, o quelli dei viaggi, o del fare del bene, o quei bei carissimi nonni, o quelli del fare la spesa, dell'uniti per sempre, i giovani vecchi e i fragili corpi, gli infallibili cuori, le menti vissute, che ne hanno viste già tante.

Chi scegliere? Chi ascoltare? Chi proteggere? Chi salvaguardare? Chi non dimenticare?

E chi sbaglia? Chi ha ragione? Di chi è la colpa? Chi espone più al rischio? Chi perde il futuro? Chi si è perso per strada? Chi ha un dolore nel cuore? Chi non ha capito un bel niente? Chi non crede a nessuno?
Chi è rimasto sconnesso e non ha connessione?

Ma la strada si apre, non possiamo dimenticarlo. Abituati a guardare lontano, a trasformare sogni in progetti, a sollecitare futuro nei cuori degli altri, improvvisamente ci sentiamo imprigionati in quest'oggi in attesa di buone notizie, impotenti e un po' tristi, ma la strada si apre e la strada è di tutti.

Siamo partiti spaventati, ma ottimisti, poi la paura ha fatto spazio al silenzio, alla rassegnazione, al ripiegarsi in se stessi, la tigre ha riempito lo spazio di vita e il tempo del cuore, ossessionati dalle cose giuste da fare, ma lì fuori la neve nasconde la terra dove cresce già il seme.

Fortunato chi nel mondo interiore aveva nascosto qualcosa di prezioso, fortunato chi dentro la casa aveva tenuto qualcuno di caro, fortunato chi dentro la vita aveva abbondanza di forze e di cielo.

E gli altri?

A volte faccio mille acrobazie per dare speranza, quel bellissimo potere della mente che permette di cambiare il domani, quell'essere preoccupati e rafforzati insieme, quell'amare il vivere sempre e comunque, anche in mezzo alla nebbia o alla tempesta.

Ma rispargiamola in giro la buona novella, contagiamo di nuovo il mondo di cose che restano.

La scelta è legata alla responsabilità, anche se non ne sentiamo la colpa.

La scelta è ritrovare speranza, ritrovare calore, ritrovare legami, ritrovare famiglia, ritrovare insieme.
Provo a scegliere ogni giorno la parte da cui stare, la voce di chi non ha più tempo per aspettare tempi migliori, gli occhi di chi ha la necessità qui ed ora di sentire l'amore, un nome nel cuore di qualcuno, un senso ai suoi giorni.

Ho imparato ancora di più, che senza gli altri non si va da nessuna parte, neanche per quanto riguarda la salute del corpo, che poi così da sola non esiste nemmeno, senza emozioni, senza pensieri, senza soprattutto relazioni. Le relazioni curano, le relazioni proteggono, le relazioni alleviano il dolore, ridanno la forza ai fragili corpi.

Sappiamo adattarci al brutto tempo, molto di più di quello che avremmo mai immaginato. Sappiamo attraversare il deserto senza sentire la fatica e abbiamo gambe veloci e fiato possente per affrontare la tigre.

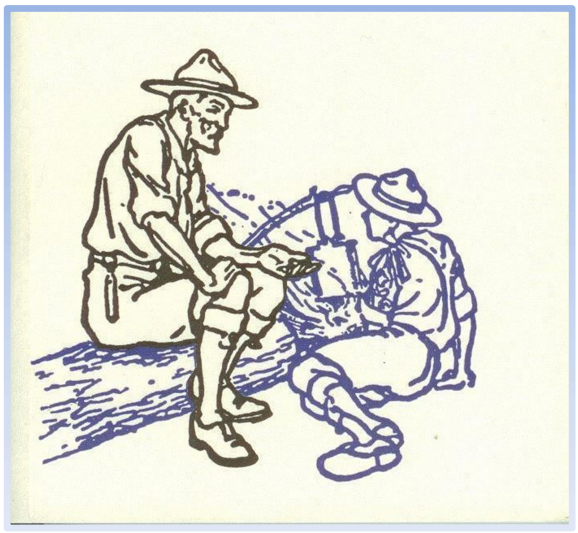
Poi dopo però, una volta salvi, quello che resta è quello che conta, è quello che abbiamo legato tra noi e con gli altri.

Allora sto aspettando Natale, allora ho addobbato la casa e anche un po' il cuore, allora direi che c'è del buono da fare, qualche storia da dire, molti canti da intonare e un sacco di regali di vita ancora da consegnare e da desiderare.

Chiara Magatti
Comunità di Como

LETTERA APERTA

Quando, trenta anni fa, abbiamo iniziato questa avventura di comunità, avevamo quasi tutti quaranta anni. Scout e non, genitori e non, con tanto entusiasmo e pronti a partire per un cammino di educazione permanente.



Mettersi in gioco…

Fare strada…

Servire…

Quanta acqua ne è passata sotto i ponti.
Qualcuno ci ha lasciato, qualcuno è arrivato. Abbiamo sperimentato la fatica e la gioia di camminare insieme.

Ora sperimentiamo la DISTANZA. E' difficile incontrarsi e soprattutto comunicare con i nuovi mezzi a disposizione.

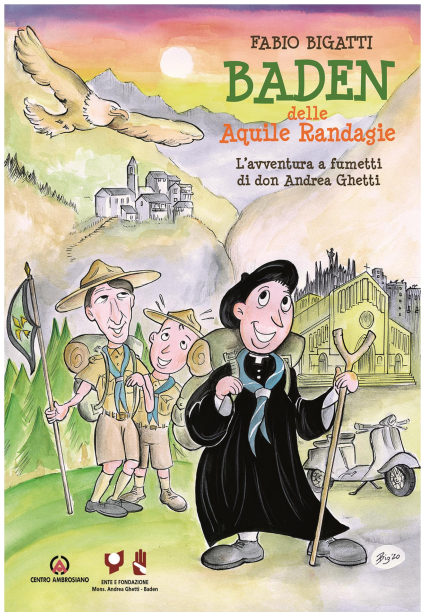
L'età non gioca certo a nostro favore. Abbiamo comunque coltivato in questi anni, l' ascolto reciproco, che ci tiene vicini anche se lontani.

C'è però di fondo una malinconia mista alla delusione che non ci riporta ai tempi passati, ma alla sensazione che il nostro esserci per tutti e per noi stessi, è caduto nel vuoto.

Mentre scrivo, si fa forte il pensiero di chi c'è stato prima di me. Quelli che io considero i miei "maestri di vita". Uomini e donne che hanno vissuto e vivono , con tutti i limiti e le risorse a disposizione, protagonisti, nel "grande gioco della vita". Più grandi di me, hanno camminato segnandomi la via. Ancora oggi, i miei occhi sono rivolti alla strada da percorrere e verso chi mi precede, anche se sono affascinati dal cellulare, che mi mette in comunicazione con il mondo.

Spesso penso ai ragazzi scout e non: "Chissà se hanno riconosciuto i loro " maestri di vita"?"
Di certo, quello che so è che ogni giorno che si vive è per costruire il futuro nostro e quello di chi verrà dopo di noi.

Gisella Torretta
Comunità Milano 4



E' in stampa l'attesissimo libro, interamente a fumetti, intitolato

BADEN DELLE AQUILE RANDAGIE
VITA A FUMETTI DI DON ANDREA GHETTI

Dopo mesi di duro lavoro da parte di **Fabio Bigatti** (l'autore del fumetto "I ragazzi della giungla silente", arrivato alla terza edizione) è disponibile quest'opera, che racconta la vita di **Don Andrea Ghetti - Baden** a partire dalla sua fanciullezza. Un lavoro inedito, che raccoglie le tavole realizzate interamente a mano in quasi due anni di lavoro. Per chi ha conosciuto don Ghetti e per chi ne ha sentito parlare, in innumerevoli occasioni.

Il libro di 106 pagine si può richiedere direttamente all'Ente Baden a condizioni agevolate, con spedizione e consegna direttamente a casa:

- 1 copia del libro a 15,00 €: tale contributo è comprensivo di spedizione in piego di libri ordinario. Per l'eventuale invio raccomandato aggiungere 3,00 €.

- 3 copie del libro a 40,00 €: tale contributo è comprensivo di spedizione in piego di libri ordinario. Per l'eventuale invio raccomandato aggiungere 3,00 €.

- 5 copie del libro a 65,00 €: tale contributo è comprensivo di invio raccomandato.

Per altre quantità, contattare direttamente l'Ente Baden.

Invia una email con la tua richiesta a: csd@monsghetti-baden.it

SEMPRE AL NOSTRO FIANCO

A settembre la nostra Comunità ha subito due nuovi lutti.

A distanza di pochi giorni l'una dall'altro, sono tornati alla casa del Padre Renata Seregni e Aristide Alberti.

Pilastri dello Scoutismo giovanile nel Balsamo 1,entarmb hanno contribuito allo sviluppo del gruppo Azimut e grazie anche a loro, molti ragazzi e ragazze hanno vissuto l'esperienza scout a Cinisello Balsamo. Renata ha ricoperto il ruolo di Bagheera, di Capo Reparto e di Capo Fuoco, mentre Aristide ha vissuto il reparto e il noviziato, ma ha dovuto smettere per andare a lavorare e perché gli era mancata la mamma, ma non ha mai dimenticato la sua Promessa che l'aveva cucita sul cuore.

Con Renata e Aristide circa 20 anni fa abbiamo dato vita alla Comunità Azimut del Masci e da subito si sono messi al servizio degli altri, ricoprendo Renata il ruolo di Magister e Aristide collaborando attivamente con la Pattuglia Natura. Poi la malattia ha, pian piano, preso il sopravvento, ma nonostante le difficoltà fisiche non hanno fatto mancare la loro presenza attiva all'interno della Comunità.

Hanno lasciato una traccia grande e luminosa, di disponibilità e di incoraggiamento.

Ora sono vicino a Te, Padre Celeste, su quella stella ambita, anche se non è la più bella, c'è la certezza che sono vicini a Te in quell' eterno bivacco dei beati.

A noi il compito di camminare ancora su questo sentiero con rinnovato coraggio e forza, sapendo che questi nostri fratelli sono sempre al nostro fianco.

Tiziana e la Comunità di Cinisello

Relazione Segretario uscente

Sono passati sei anni. Non posso dire che siano volati, ma neppure che siano stati interminabili. Sono stati sei anni belli. ricchi di tante esperienze e di tanti incontri.

Non starò a fare l'elenco delle cose che ho fatto o non ho fatto, di quelle che ho cercato di cambiare e quelle che non sono riuscito a cambiare. Non sta a me dire se ho servito bene o no, ma a voi. O meglio, a coloro che in questi anni hanno scelto di vivere il Movimento, al di là dell'orticello chiamato "comunità" e che, fidandosi di me, hanno partecipato almeno un po' alla vita regionale e nazionale. Sono loro, e non gli altri, che possono dire se ho fatto bene o male e a loro rimando ogni considerazione.

Posso però dire che per me è stato un periodo "vero". Ho creduto tanto nel mio ruolo, nella responsabilità che mi sono assunto e nella fiducia che mi è stata data e che spero di non aver deluso. Ho cercato il cambiamento nelle motivazioni, nel modo di realizzare le cose, nella partecipazione al Movimento, nella condivisione di responsabilità; non il cambiamento fine a se stesso, ma quello che deriva dalla convinzione che bisognava scuotersi di dosso le incrostazioni delle abitudini e perfino talvolta delle tradizioni, per chiederci nuovamente il perché delle cose, da un lato, e trovare nuovi modi per farle dall'altro.

Chi ha voluto, ha vissuto esperienze bellissime come i San Giorgio a Vigevano e con Leonardo da Vinci sull'Adda o la gara cucina a Lodi o le Giornate dello Spirito o la festa delle Comunità a Spoleto, per citarne solo alcune. Era tempo di riscoprire che il Masci è più di quel che si dice di lui – e non sempre si dicono cose lusinghiere.

Alla fine di questi sei anni non posso dire di aver raggiunto tutti i miei obiettivi. Certo come Masci Lombardia siamo cresciuti numericamente (30 comunità iniziali, 13 comunità nuove, 1 rinata, 3 chiuse, 40 attuali) e la partecipazione agli eventi regionali e nazionali è mediamente migliorata

Quanti problemi però rimangono sul tavolo! Un rapporto "complicato" con l'Agesci, e quasi inesistente con le altre associazioni scout giovanili nonostante gli sforzi fatti. Un problema di mantenimento di comunità, che non trovano un equilibrio al loro interno. Stanchezza, recriminazioni, divisioni, una autonomia di comunità che molti scambino per indipendenza dal Movimento. E poi si è aggiunta la pandemia, che ci lascia in bocca un sapore amaro, confusione per il futuro e ci blocca.

Non so se posso dire di consegnare al nuovo Segretario un Masci Lombardia più forte di prima e pronto a ripartire con energia e determinazione. Lo spero tanto. Chiaramente l'emergenza sanitaria in atto complica ancora di più le cose in questo. Sicuramente consegno un Masci Lombardia più ricco delle esperienze nuove fatte in questi anni, ma purtroppo ancora con alcune annose difficoltà … e oggi vorrei evidenziarne almeno tre.

La prima è che forse le nostre comunità sono ancora un po' confuse sulla propria identità, legata indissolubilmente al concetto di appartenenza e di missione. Tanti si censiscono, ma poi considerano le proposte e gli eventi del Movimento un qualcosa di distante da loro, che può anche non essere vissuto, dimenticandosi che questo porta all'autoreferenzialità da un lato e dall'altro impoverisce tutti, perché nega il contributo, lo scambio, il confronto che il partecipare porta con sé. Comunità che non si vedono mai né ai consigli regionali né alle assemblee né a qualunque altro evento regionale (o nazionale) e non mi riferisco a chi ha sacrosante ragioni di salute o di acciacchi…ma a chi sceglie scientemente di non esserci, indipendente dalla proposta che viene fatta e su questo non mi troveranno mai d'accordo! In definitiva chi una scelta egoistica sia verso se stessi sia verso gli altri.

Ma qualcuno dice: c'è crisi nelle comunità! Ma la crisi, seppur faticosa, è una benedizione, se ben gestita. La crisi porta crescita. Certo ci vuole il famoso discernimento – da latino "vedere con chiarezza".

Nel discernimento che la crisi induce si possono riscoprire le radici del nostro scoutismo adulto e giungere poi con rinnovato vigore a scegliere di tornare "sulla strada" del servizio, della testimonianza, dell'accoglienza (innanzi tutto tra noi e poi verso chi viene da lontano).

"La cosa peggiore non è cadere, bensì non rialzarsi e giacere nella polvere" (Paulo Coelho)

"La tempesta è un'ottima occasione per l'albero per saggiare le proprie radici"

A mio parere il nocciolo della questione è saper fare delle scelte. L'adulto è tale perché sa scegliere e non si fa spaventare da ciò che perde scegliendo. E come adulti siamo chiamati ad insegnarlo ai giovani. Ma se non ne siamo capaci noi per primi come facciamo?

Ascoltando la voce dello Spirito Santo che alberga nel nostro cuore – da intendere con l'accezione biblica del termine – perché siamo chiamati a leggere i segni dei tempi, soprattutto in una società come quella attuale. "Adamo dove sei?" Genesi (3,9) Chiediamocelo! Dove siamo noi oggi?

Impariamo a vedere col cuore perché l'essenziale è invisibile agli occhi!

La seconda questione è quella dei pochi che tirano avanti la baracca.
Poiché forse c'è poca passione per il percorso Masci… quella passione che ti coinvolge, che ti dà energie inaspettate, che ti fa scegliere di esserci in Comunità o all'Assemblea regionale o oltre ancora … poiché pare che tanti non abbiano dentro di sé questo "fuoco", spesso ci sono malumori da parte di chi si trova ad organizzare tutto lui o in pochi".

Tutti abbiamo in mente la parabola dei Lavoratori a ore diverse, dove il padrone manda nella sua vigna a lavorare diverse persone seppur in orari diversi. Alla sera però ricompensa nello stesso modo sia chi ha lavorato tutto il giorno, sia solo un'ora …e scatta la rabbia da parte di chi "fa tutto lui". Mi sembra che questa Parola di Dio possa indicarci una via: anche nelle nostre comunità talvolta c'è malcontento perché spesso e volentieri il lavoro è fatto "sempre dai soliti" e sappiate che io stesso mi son ritrovato e mi ritrovo a volte lamentarmi di questo. Ma ci ho riflettuto parecchio ultimamente e sono arrivato ad un paio di conclusioni. Ma prima permettetemi di leggervi una parte della parabola:

"Quando vennero i primi, pensavano di ricevere di più, ma ricevettero anch'essi un denaro per uno. Nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa, dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato solo un'ora, e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso e il caldo della giornata". Ma egli, rispondendo, disse a uno di loro: "amico, io non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro?"

Matteo 20,10-14.

E' umano lamentarsi del fatto che come dicevo nelle nostre comunità ci sono persone che non si buttano, non si impegnano, rimangono ai margini, non partecipano, facendo lavorare "per tutto il giorno e sotto il sole" gli altri. E' giusto? Dal punto di vista umano no, ma forse dal punto di vista divino… e poi, mi chiedo: rimuginare continuamente su questo …cosa ci porta?.
Forse dobbiamo ancora capire due cose.

Che Dio chiama a lavorare tutti nella sua vigna (e io sono convinto che le comunità Masci sono "vigna"), ma chiama in modo diverso, o meglio, chiama tutti per nome nello stesso modo, ma si ferma di fronte alla nostra libertà, libertà di scelta, di rispondere sì o no, di rispondere tanto o poco.

Che ciascuno di noi dovrebbe preoccuparsi di fare quanto si sente chiamato a fare, perfino più degli altri, il Magister, il Segretario, il Presidente, senza lamentarsi troppo, perché i primi operai, hanno sì lavorato per tutto il giorno sotto il sole, ma non gli è stato fatto un torto, perché alla fine hanno ricevuto quanto avevano pattuito col padrone e cioè il piacere di aver fatto sì tanto, ma anche bene, di essere cresciuti nel farlo e di aver dato una opportunità agli altri. E chi non ha voluto cogliere l'occasione? Pazienza. Forse un giorno vorrà.
Quindi, dico a me stesso e a coloro che si sentono "i soliti 4 gatti" : rassereniamoci e rispondiamo alla NOSTRA chiamata con cuore felice e aperto, sorridendo nelle difficoltà, senza curarci troppo di cosa fanno o non fanno gli altri, e volendo loro bene!

Certamente a noi rimane il compito di richiamare al fatto che il Masci è un percorso esperienziale e che quindi solo se lo vivi un po' intensamente ti educa, cioè ti cambia dentro, altrimenti no e non è corretto aspettarselo. Il percorso Masci DEVE cambiare le persone che lo vivono, altrimenti c'è qualcosa che non viene fatto nel modo giusto! E i casi sono due:

- O la proposta che la Comunità o la Regione o il Nazionale fa NON è abbastanza valida nelle modalità e nei contenuti (ma se essa è una risposta alla chiamata del Padrone della vigna non può non esserlo)
- Oppure è la scelta personale che ciascuno fa, che non è adeguata, nei tempi, nei luoghi, nell'apertura di cuore, nel volersi mettersi in gioco da protagonista, nel rispondere "eccomi" alla chiamata del Padrone della Vigna, nell'essere disposto a sporcarsi almeno per un'ora nella vigna

Terza e ultima questione, è quello delle relazioni all'interno delle nostre comunità.

In teoria, essendo noi adulti, dovremmo essere fulgidi esempi di come si vive la Legge e la Promessa ma, poiché siamo anche limitati, come tutti gli altri più giovani, non è così. Un vero peccato che la vecchiaia raramente porti con sé la saggezza!

Eppure come Masci abbiamo un grande bisogno di riscoprire la bellezza della relazioni, perché sono esse che fanno girare la comunità e quindi tutto il resto! Dobbiamo capire che non siamo individui che si relazionano, bensì siamo relazioni che si definiscono come individui.

Dobbiamo imparare a comunicare di più, ma non nel senso di scambiarsi solo delle informazioni, ma a farci vicini gli uni gli altri, a farci "prossimo", ad essere più empatici, più accoglienti.

E prima di farlo con l'immigrato o col povero, facciamolo tra di noi che è molto più difficile!

Se le persone stanno bene in comunità, allora possono portare testimonianza anche all'esterno e l'annoso problema dello sviluppo, si risolverebbe! Ma prima di puntare all'aumentare di numero, dobbiamo puntare sulla qualità dei nostri percorsi e delle nostre relazioni.

Possiamo educare noi stessi e gli altri attraverso la mediazione della comunità solo se saremo capaci di essere credibili ed affidabili - ma serve metterci passione!

A tutti noi presenti oggi il compito di essere lievito nei confronti di chi non c'è per mille ragioni e come dice Paolo nella quinta Epistola ai Galati "Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta"

O come dice Papa Francesco "La Chiesa – e noi siamo Chiesa – cresce per attrazione" –

E' guardando i nostri volti che gli altri avranno, oppure no, dentro di sé il desiderio di capire cos'è il Masci. Mi fermo qui. Penso che quanto detto, se vorrete accoglierlo, sarà già una grande avventura per tutti quanti.

Allora, arrivato alla fine della mia ultima relazione come SR, passo ai ringraziamenti.

GRAZIE a tutti coloro che mi hanno dato una mano in questi sei anni, perché senza di loro tante cose non si sarebbero potute realizzare.

Grazie a don Andrea, nostro AE regionale, che quando può ci dona la sua presenza

Grazie a Mariano, a Maurizio, a Donata, a Antonio, a Michele, a Angelo, a Enrico, per il servizio che hanno svolto con convinzione e passione all'interno del nostro Movimento regionale.

Grazie a Stefania, Mario e tutti coloro che li aiutano a portare avanti il Centro Documentazione regionale.

Grazie a Pinuccia, a Gisella, a Massimo per averci rappresentato con competenza all'interno delle Fondazioni Baden e Brownsea e nell'Ente Baden.

Grazie al Consiglio Regionale, che in questi anni è stato un ambito straordinario in cui mettermi alla prova.

Grazie al CN, che mi ha donato momenti incredibili ed incontri con testimoni straordinari.

Grazie a Tiziana, Fabio, Angiolino, Elisabetta per avermi offerto con cuore sincero un preziosissimo confronto e supporto.

Grazie ad Alessandra, senza il cui appoggio incondizionato, nulla avrei potuto fare.

Grazie al Padrone della Vigna che contro ogni mia paura e perplessità sei anni fa mi ha chiamato attraverso di voi a servirlo come SR. Egli mi ha cambiato, mi ha reso diverso e spero migliore e gliene sarò sempre grato!

Grazie a tutti voi infine, per avermi ascoltato fin qui.

Vi abbraccio e se ho mancato in qualcosa, perdonatemi e sappiate che ho cercato sempre di fare tutto per amore! Buona Strada

Giorgio